

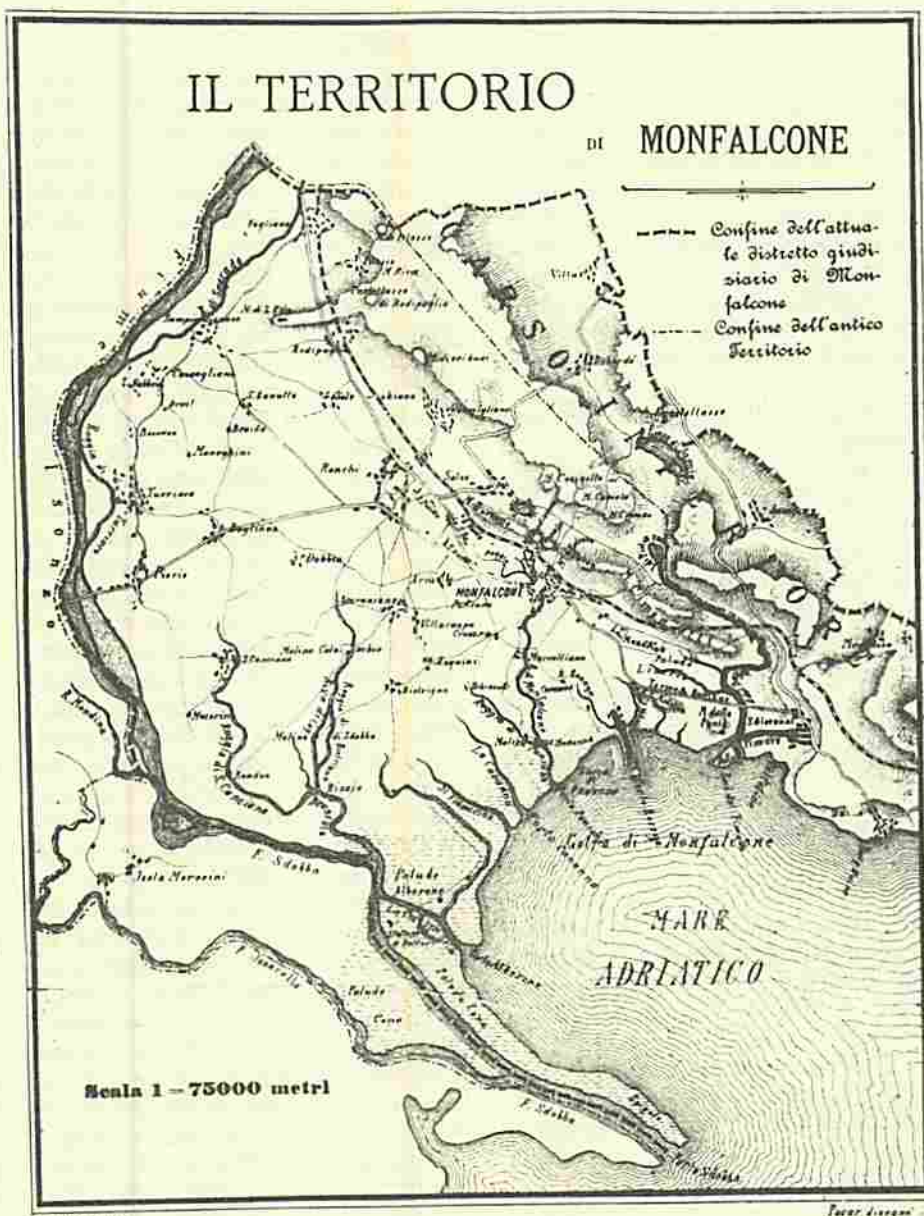
Comuni ma diversi

Quasi un gioco di parole a sottolineare il progetto di dare spazio e corpo a cronache e temi diversi della realtà socio-culturale dei comuni consorziati. Una finestra aperta sul Mandamento, destinata ad ampliarsi ed arricchirsi dei contributi che saremo in grado di raccogliere, nei limiti dati dalla periodicità della rivista. Una serie di pagine in continua evoluzione, con rubriche che vedranno gradualmente la luce ed indirizzi monografici destinati ad avere un più lungo respiro. E' il caso di Orizzonte giovani, riflessione sulla condizione e sulle politiche giovanili degli enti locali, così come di Informazione come legame, quadro comparativo sulle iniziative editoriali di comuni, enti, associazioni, gruppi spontanei. Altri contributi riguardano notizie forse più vicine alla cronaca, che alla redazione spetterà il non facile compito di selezionare.

Comuni ma diversi è una sezione della rivista che deve poter contare su un rapporto diretto e continuativo con il territorio: segnalazioni, lettere, apporti di ogni tipo troveranno doverosa attenzione.

In questo numero:

Orizzonte giovani
Educazione alla salute e prevenzione
delle tossicodipendenze
L'informazione come legame
Mi z vami - Vi z nami
Noi con voi - Voi con noi
Giro in Villa
S.B.M. informa
Indagine sulle biblioteche
Dalla redazione



a cura di Franco Iurlaro
Orizzonte giovani

66

Continuano, in questo spazio aperto, i contributi e la cronaca su iniziative ed attività giovanili. Con l'intervento di Dario Grison si chiude la sintesi della tavola rotonda promossa dal comune di Ronchi dei Legionari sulle politiche giovanili negli enti locali. Una prospettiva nuova e diversa, invece, ci viene proposta, sempre nello stesso comune, da un mini-progetto di prevenzione delle alcool-dipendenze che parte dalle scuole guida: la relazione è dell'Assessore comunale all'assistenza, Franco Miniussi.

Riassunto dell'intervento di Dario Grison

Dario Grison è un operatore della comunità di accoglienza di Trieste *San Martino al Campo*. Il tema che gli era stato affidato era: *Giovani come problema o come risorsa?*

Come operatore che lavora ogni giorno a contatto con realtà giovanili disagiate, può osservare il mondo dei giovani da una angolazione particolare, cogliendo e potendo permeare dinamiche e situazioni che abitualmente sfuggono.

"Lavorare con tossicodipendenti, alcolizzati, disagiati psichici, ex carcerati, prostitute [...] è sostanzialmente come lavorare con giovani portatori di handicap: il mondo che li circonda è pieno di barriere; per queste persone però le barriere non sono quelle architettoniche ma quelle comunicativo-relazionali".

"Pessimisticamente parlando", spiega Grison, "sono portato a vedere i giovani come un problema, considerando il lavoro che svolgo, anche se in realtà la loro problematicità non attiene tanto alla loro natura, al fatto di essere giovani, ma è significativa di una problematicità di relazioni rispetto al contesto nel quale sono inseriti. Il problema diventa risorsa quando attiva la volontà di cambiare, di ridefinirsi come persone". Le persone con disagio non sono quindi la parte malata della società ma sono le espressioni di una società malata; il disagio fa parte della normalità e rappresenta una contestazione forte di

questa normalità e pone un'esigenza di cambiamento.

Oggi giorno siamo inseriti in una società complessa, in continua accelerazione e cambiamento; i cambiamenti sono estremamente più rapidi di quanto avvenisse un tempo, e spesso molti giovani si "perdono", non sono in grado di reggere questi ritmi, trovandosi in perenne affanno a mediare delle discontinuità. La difficoltà nel decodificare la complessità sociale porta il giovane a cercare la rassicurazione in una socializzazione a corto raggio, di solito il gruppo dei pari, che di sovente risulta insoddisfacente. Anche il ruolo fondamentale della famiglia come nucleo educativo e di trasmissione di valori appare affievolito: la famiglia spesso diventa un luogo di "contrattazione" fra bisogni diversi, più azienda economica che luogo educativo. Anche la scuola ha molte difficoltà soprattutto di comunicazione intergenerazionale; la nuova generazione è cresciuta con codici cognitivi completamente diversi da quelli dei professori, per cui il bambino che ha passato la sua infanzia davanti al televisore e al computer sembra parlare una lingua diversa dal suo insegnante che ha passato la sua infanzia con i libri e le bambole. Ma allora dove sono i riferimenti culturali dei giovani? La moda, la televisione, la musica, la discoteca, i viaggi? Tutte queste cose impediscono in realtà un reale accumulo di esperienza: vengono consumate acriticamente. Anche nel campo religioso si rischia di incorrere in un "consumo". I giovani inoltre sembrano non riuscire ad imparare dai loro sbagli.

Altro grosso problema è lo *stradimento culturale*: chi siamo? Non riusciamo a ricostruire riferimenti culturali rispetto al passato, alla nostra storia, al territorio; viviamo in un luogo senza storia. Nelle città questo fenomeno è evidente, manca memoria storica collettiva. Collegata a questo problema c'è una visione offuscata del futuro: dove stiamo andando? Verso quale adulto ci stiamo muovendo? Freud sosteneva che l'identità dell'adulto era data da due caratteristiche "*lieben und arbei-*

ten" cioè *amare e lavorare*; l'identità adulta era data da due caratteristiche: la capacità di provvedere materialmente a sé stesso e ai propri cari e la capacità di provvedere anche affettivamente nei confronti di sé stesso e dei propri cari. Queste sono le due cose che segnavano l'identità adulta tradizionale connotata da una grande stabilità. Oggi giorno la realtà è diversa. Ma diversa come? Che modello possiamo proporre di adulto? L'adulto deve essere una persona che rispetta se stessa ed i propri tempi nel saper affrontare i problemi e risolverli, con una personalità duttile e plurima, che sa accettare i propri limiti, il proprio "essere in parte bambino e in parte adulto". Ciò facilita enormemente la capacità di entrare in rapporto con l'altro, col mondo.

Gli enti locali che ruolo hanno dunque nei confronti della realtà giovanile? Nel mondo giovanile, secondo Grison, l'ente locale deve agire su tre livelli: un livello culturale, uno politico e uno amministrativo. A livello culturale occorre considerare i giovani come risorsa e fare progetti con i giovani e non progetti per i giovani; considerarli come risorsa li porta piano piano a rendersi conto di esserlo. *L'educazione di strada* è un esempio. Sempre sul piano culturale l'ente locale non deve essere un mero erogatore di servizi ma soprattutto un coordinatore e promotore. A livello politico ci sono tre cose da fare: "lavorare attraverso una strategia delle connessioni, lavorare con una logica dipartimentale rispetto a quelle che sono la compartizioni di solito molto stagne che esistono fra i diversi assessorati all'interno dell'amministrazione" sottolinea Grison "c'è da agire per logiche progettuali, quindi non limitarsi a un'iniziativa singola [...] c'è necessità di individuare un preciso referente politico che attui questa strategia di connessione". Rimane il livello amministrativo: servono degli organismi trasversali di concertazione e partecipazione anche rispetto alla spesa; serve uno staff di coordinamento che abbia delle professionalità diverse.

Franco Miniussi

Educazione alla salute e prevenzione delle tossicodipendenze

67

E' una sensibilità particolare, veicolata dalla significativa esperienza dei locali club alcolisti, quella che ha contraddistinto, da oltre un quinquennio, una parte delle attività socio-educative e assistenziali del comune di Ronchi dei Legionari, riguardo le problematiche inerenti l'educazione sanitaria e la promozione alla salute.

Un caso di alcool-dipendenza si era riscontrato all'interno del gruppo di dipendenti dell'amministrazione comunale, trovando un ambiente attento al problema e solidale, anche in relazione al fatto che l'ente pubblico rappresenta uno dei più consistenti poli produttivi del territorio e che il personale costituisce importante risorsa e veicolo di socializzazione di conoscenze.

Parallelamente si è attuata e poi consolidata una collaborazione con l'Acat e il servizio di alcologia dell'Usl, oggi Sert, esperienza che, fra l'altro, ha avuto come ambito privilegiato la scuola media. Un momento di sensibilizzazione, oltre che dei componenti l'istituzione stessa, anche, tramite gli alunni, delle famiglie e degli altri gruppi sociali; un momento di prevenzione alla devianza e alle tossicodipendenze.

Il risultato di un questionario rivolto agli studenti di terza media a Ronchi, elaborato dal dott. Vallini, ha dimostrato come, anche su scala regionale, i comportamenti e le risposte al problema alcool si equivalgano. Alla domanda: "Hai già bevuto sostanze alcoliche?" il 79% degli intervistati rispondono sì; il 21% no. E' la famiglia il luogo in cui, nella stragrande maggioranza dei casi, avviene l'incontro con l'alcool: è così per l'80% dei casi; le altre risposte indicano la "comunità" (18%) e gli "amici" (2%). Il motivo del bere rivela comportamenti e stereotipi: "perché ho provato gusto" (59%), "per dimenticare qualcosa" (21%); "per sentirmi più grande" (9%), "desidero essere allegro" (7%). Il 62% ha infine definito il bere "un vizio", il 24% una "usanza", mentre l'ultimo 24% lo definisce "altro".

Allo scopo di affrontare una realtà



Le illustrazioni sono tratte da V. Hudolin, *Alcolismo*, Udine, 1985.

68

composita e difficilmente afferrabile, sono stati varati, nel corso di questi ultimi anni, diversi progetti, tra i quali vogliamo ricordare:

1. L'assegnazione di borse di studio per studenti delle scuole medie, per i migliori elaborati conseguenti all'opera di sensibilizzazione e informazione precoce sul problema sviluppata in classe da Comune, Usl, Acat.
2. Organizzazione di conferenze/dibattito sui problemi dell'alcool correlati all'ambito della preadolescenza e incontri sul tema per i cittadini e i lavoratori dell'ente pubblico, anche in collaborazione con il privato sociale. Fra i temi trattati: "I giovani e la dipendenza; la cultura e i modelli del bere"; "Alcolismo: che fare?"; "Alcolismo e mondo del lavoro"; "Principi fondamentali per una corretta alimentazione"; "Il ruolo del club nel trattamento dell'alcolista".
3. Collaborazione con il prof. Hudolin, dell'università di Lubiana, nella preparazione di conduttori di club alcolisti selezionati tra il personale comunale.
4. Costituzione di una commissione mista, fra tutte le associazioni locali, come occasione di studio, ricerca e programmazione di interventi in ambito giovanile.

L'iniziativa 1994

Gli automobilisti italiani sono i più "alcolici" tra i Paesi dell'occidente: è il risultato dell'indagine effettuata dall'università di Padova sui controlli della polizia sulle strade del sabato notte. Il consumo di alcool è diffuso fra le diverse fasce d'età e ceti sociali. Ed è emergenza anche per le droghe. Il 58% degli esaminati (1.237 persone fermate, di cui 265 "sospette" e sottoposte ad accertamenti sanitari) aveva bevuto alcool.

Tra questi, ben il 35,7% superava il tasso limite previsto dalla non severissima legge italiana. L'11,3% dei conducenti è stato trovato sotto l'effetto di

droghe e psicofarmaci; e ancora, di questi, ben il 5,4% aveva assunto sia alcolici che sostanze stupefacenti. Altre indagini stimano nel 49% gli automobilisti finiti all'ospedale per incidenti dovuti all'alcool e nel 29% per droghe o farmaci.

In base a questa e altre notizie, ed esaminata la situazione di rischio a livello locale, nel corso del 1994 il comune di Ronchi dei Legionari, in collaborazione con i club alcolisti del posto, ha ipotizzato di promuovere un progetto di prevenzione primaria rivolto in particolare alla popolazione giovanile, con lo scopo di sensibilizzarla al rischio della guida sotto l'influenza dell'alcool e di altre sostanze psicoattive.

Il "bersaglio" dell'intervento è il giovane, nella fase di conseguimento della patente di guida, quindi in procinto di acquisire uno strumento che lo definisce capace e responsabile di condurre un mezzo di trasporto potenzialmente pericoloso.

I soggetti coinvolti nel progetto, oltre all'amministrazione comunale e i club, sono l'Acat, il Sert, i vigili urbani, i carabinieri e le due autoscuole locali. Attraverso alcuni incontri comuni si è definito l'obiettivo dell'intervento: sensibilizzare i neo-patentati al problema alcool-guida attraverso l'informazione sugli effetti dell'alcool e delle droghe

sulle capacità di condurre un mezzo. In particolare tutti gli interlocutori hanno concordato sul concetto della "responsabilità" del guidatore di un automezzo, responsabilità che dovrebbe essere il tema portante della formazione dei neo-patentati, nonché essenziale elemento di valutazione per l'ottenimento del documento.

L'intervento di sensibilizzazione si è concretizzato in due lezioni presso le autoscuole locali, nella diffusione di un manifesto e nella distribuzione di un opuscolo sull'argomento a tutti i neo-patentati (materiale prodotto da A. Noventa, B. Allievi e E. Zanelli).

Il programma delle lezioni prevede un primo incontro informativo sugli effetti dell'alcool sulla guida con l'utilizzo di un video, a cui segue la discussione collettiva.

Il secondo incontro è centrato sulla presentazione di una "storia vissuta" da parte di un alcolista in trattamento, seguita da alcune informazioni da parte delle forze dell'ordine. Gli incontri sono gestiti in collaborazione tra istruttori, assessore, carabinieri, vigili, operatori Sert e alcolisti in trattamento.

Per la valutazione dell'intervento sono utilizzati questionari somministrati all'inizio della prima lezione e al termine dell'ultima per la verifica dell'acquisizione delle informazioni e della modifica dell'atteggiamento rispetto al problema.

La Prefettura e la Motorizzazione civile sono state informate dell'iniziativa e hanno approvato il progetto auspicando la sua divulgazione su tutto il territorio provinciale. L'esperienza è tutt'ora in corso.

Alla sua conclusione è previsto un incontro per la verifica del progetto e per la programmazione di un suo eventuale proseguimento.

Franco Minussi è assessore ai Servizi socio-educativi del comune di Ronchi dei Legionari.



a cura di Franco Iurlaro
L'informazione come legame

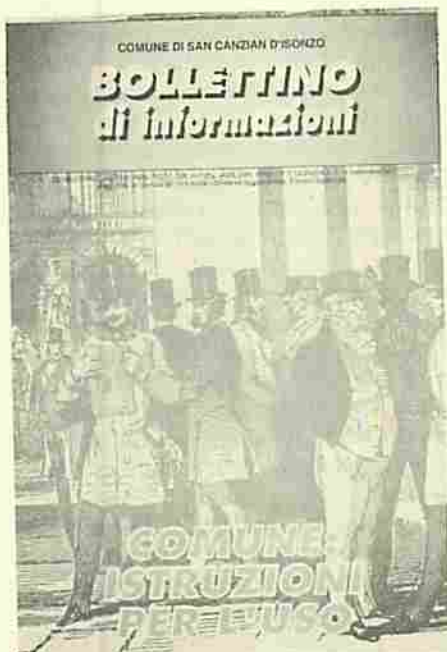
I bollettini comunali: l'immagine della vita amministrativa locale, uno strumento informativo che raggiunge tutte le famiglie della comunità. Dopo "Città di Monfalcone", "Ronchi Notizie" e "Il Comune di Staranzano" chiudiamo questo primo panorama, nell'attesa di ricevere in redazione altre testate d'interesse locale da recensire, come "The Mercul Day", di cui abbiamo parlato nello scorso numero. Nel frattempo ci giunge notizia della prossima presentazione ed uscita del periodico edito dal comune di Turriaco: auguri di buon lavoro alla redazione. Il tentativo è quello di scoprire assieme le risorse che il territorio possiede, nel raccontare di sé alla gente: scrivete e segnalate.

* * *

Il Comune di San Canzian d'Isonzo pubblica il "Bollettino d'informazioni" da oltre quindici anni, ovvero fin dal 1979. La sua periodicità è semestrale ed i temi trattati riguardano iniziative comunali svolte, informazioni sui servizi e su argomenti di pubblica utilità. All'interno sono previsti ampi spazi riservati alla maggioranza ed alla minoranza consiliare, concordati in fase di comitato di redazione (dieci membri) prevedendo un giudizio sull'argomento proposto. Le caratteristiche degli ultimi numeri usciti prevedono l'usuale formato A4, 16 facciate più la copertina, carta patinata, la stampa in bianco e nero, per una tiratura di 2.200 copie, spedite casa per casa in abbonamento postale. Recenti due numeri "speciali": uno sul nuovo Statuto Comunale, l'altro *Comune, istruzioni per l'uso* ovvero una sorta di panoramica sui servizi. Nell'ultimo quinquennio il Comune ha anche realizzato le pubblicazioni *Ad Aquas Gradatas*, in collaborazione con il Ccpp; e *Antifascismo e Lotta di Liberazione a San Canzian d'Isonzo*, di Marco Puppin.

"San Piero notizie", istituito nel 1983, aveva una periodicità semestrale. Seguito da un comitato di redazione (con rappresentate maggioranza e minoranza consiliare), a causa delle difficili condizioni di bilancio degli ultimi anni, è stato sospeso nel 1990. Nelle intenzioni doveva, in ogni numero, approfondire una o più problematiche locali, "dare conto" delle deliberazioni di Giunta e Consiglio, ospitare la "posta dei cittadini", dare informazioni utili ed entrare nel merito di tematiche d'interesse mandamentale.

Formato 27,5 x 20, carta riciclata e colorata, grafica vivace, riproduzioni fotografiche, 8/12 pagine anche a carattere monotematico, come nel caso dello speciale "ambiente". Ma negli ultimi cinque anni il comune si è anche impegnato in altre edizioni, di vario interesse, quali *Pino Furlan* (catalogo mostra antologica); *Alimentazione e salute*; *Pensieri e Ricordi*; *Licheni e l'inquinamento dell'aria a San Pier d'Isonzo*; *Guida ai servizi sanitari e socio-assistenziali*.



Franco Iurlaro

Mi z vami - Vi z nami Noi con voi - Voi con noi

70

"La nostra mèta non è di trasformarci l'uno nell'altro, ma di conoscerci e di imparare a vedere e a rispettare nell'altro ciò che egli è: il nostro opposto e il nostro completamento"

In queste parole di Hermann Hesse si può forse ritrovare una possibile sintesi del percorso realizzato, in un quinquennio (1989-1994), tra alunni ed insegnanti della scuola italiana "L. Isonzo" di Monfalcone e della scuola slovena "O. Župančič" di Gorizia, fra il 1989 ed il 1994. Un'esperienza allo stesso tempo originale, coraggiosa e significativa.

Obiettivo "educazione": una rarità nella sua pertinenza con gli orientamenti scolastici già vigenti. Originale per il mondo della scuola, perché si è trattato di un vero e proprio progetto educativo, con carattere di continuità nel tempo, in gran parte autogestito da bambini e bambine che l'hanno vissuto da veri protagonisti; la scuola di oggi, nonostante le dichiarazioni d'intenti e la programmazione ministeriale sviluppata attraverso lettere circolari, è ancora in cammino verso un'evoluzione che le consenta di affiancare al compito di fornire istruzione i mezzi e gli strumenti per consentire al bambino una crescita globale ed armonica come persona. Oggi sono altri gli ambiti (la famiglia, l'associazionismo, la Chiesa) che concorrono in questo campo ed in futuro solo l'integrazione ma soprattutto la relazione fra i diversi livelli consentirà un effettivo sviluppo nei processi educativi.

A fronte di una cultura dove l'indifferenza, l'individualità, il particolarismo sono i "non valori" dominanti, lo sforzo è stato (e sarà) quello di elaborare proposte per la cultura della differenza, del dialogo, della relazionalità, in un territorio, fra Monfalcone e Gorizia, dove non è mai stato facile sviluppare queste attenzioni fra due popolazioni "diverse" seppure così vicine.

Nell'esperienza vissuta, nella modalità di vivere la scuola, nello stile didattico di integrazione con il gioco, nelle relazioni interpersonali fra adulti e

bambini, nei segni e nelle simbologie che hanno inteso contraddistinguere il cammino e gli incontri, vi sono forti caratterizzazioni: elementi entrati nel patrimonio personale di ognuno dei partecipanti e un segnale complessivo rivolto alle comunità locali.

Entrando nel merito dell'itinerario, appare evidente la presenza di un progetto che rispetta lo sviluppo sociale e cognitivo dei bambini.

Progetto che, come in tutti gli eventi educativi, ha saputo "cogliere l'attimo" (le occasioni geografiche, gli appelli storici, etc.); ha inteso "dare tempo al tempo" (non un'esperienza soffocata e bruciata ma il quinquennio scolastico); ha coinvolto più ambiti (compresa la piena condivisione delle famiglie); ha preso atto delle reali difficoltà, affrontandole e rendendo pertanto vissuto e credibile tutto l'itinerario.

L'attenzione alla concretezza (anche nei dettagli, nelle piccole cose, negli ostacoli come nei bisogni e negli errori di allievi e docenti) e la quotidianità sono state probabilmente la miglior arma contro i luoghi comuni sul dialogo interculturale.

In "Buzz", il compagno di strada, iniziale veicolo immaginario di contatto fra le due realtà, italiana e slovena, troviamo la manifestazione dei risultati che di volta in volta gli incontri portano, ma anche il testimone della necessaria gradualità nella scoperta e conoscenza, dell'attesa e pazienza, come valori proposti ai ragazzi.

Le occasioni di confronto si allargano a diverse discipline, dalle lingue alla ricerca scientifica, dalla storia e geografia allo sviluppo della manualità.

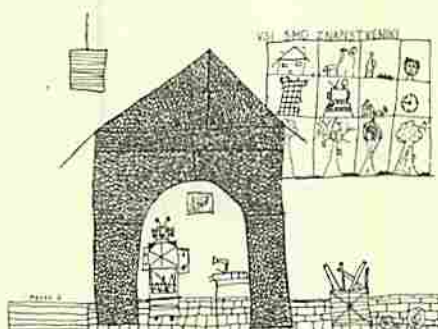
Il gioco, già per l'individuo-bambino contesto e strumento per l'apprendimento, diventa veicolo dell'amicizia ed opportunità per nuovi scambi di conoscenze.

Se il valore dell'amicizia consiste nel mettere l'altro al centro, dove abitualmente poniamo noi stessi, probabilmente questa rimane la lezione più vera e compresa che rimarrà nel ricor-

do dei bambini e degli insegnanti; stimolo per contribuire alla realizzazione di un modello socio-culturale al passo con i tempi.

L'esperienza "Mi z vami - Voi con noi" è stata raccolta e documentata in un video-film, che presenta i più significativi momenti educativi e creativi che hanno contraddistinto i cinque anni di collaborazione degli alunni delle due scuole. Il lavoro è frutto della collaborazione, da parte del regista Janez Povse, del materiale filmico ripreso dall'insegnante Silvano Bevcar. Ad esso si accompagna una pubblicazione in lingua italiana e slovena la quale, oltre a chiarire in modo più dettagliato le finalità e gli obiettivi delle attività, contiene anche i contributi del sociologo Alberto Gasparini, delle due direttrici didattiche e le valutazioni sull'esperienza sia di alcuni genitori che degli stessi insegnanti. Il testo è stato preparato e curato dai docenti Giovanni Toplicar, Giuliana Breschi e Irma Franchini per la scuola "L. Isonzo" e da Sonja Klanjscek, Zdenka Kovic, Barbara Rustija, Danilo Leban per la scuola "O. Župančič".

Alcuni estratti ed esempi ne rendono solo una parziale sintesi. "Il primo approccio alla conoscenza di una realtà culturalmente "diversa", risale all'anno scolastico 1985-86 ed è dovuto a un cosiddetto "incidente comunicativo": un'alunna di classe quinta, la cui mamma era di origine macedone, viene chiamata scherzosamente dai compagni "Macedonia". Il fatto è ripreso dall'insegnante che lo utilizza come un'utile occasione per presentare sia dal punto di vista storico, geografico e politico-statuale la Jugoslavia, soffermandosi, data la contiguità geografica, sulla Slovenia e sulla presenza storica della comunità slovena in regione. Tre anni dopo, a conclusione di un'articolata indagine multidisciplinare del quartiere di Largo Isonzo a Monfalcone, dalla quale emergeva che nel rione vivono famiglie di diversa origine, fra cui alcune slovene, si ripresenta nuova-



mente l'interrogativo e viene così attivata una ricerca mirata [...] soprattutto a far sì che gli alunni possano incontrare e sviluppare delle relazioni personali con i bambini sloveni".

"Perché la presa di contatto con i bambini sloveni delle classi del primo ciclo fosse motivata, occorre creare un oggetto mediato. Gli insegnanti, ispirandosi al libro di lettura che ha per protagonisti un bambino e un robot, realizzano Buzz, un piccolo robot volante di cartone, avvolto in carta argentata, contenente un registratore".

Con l'aiuto della fantasia inizia quindi il cammino comune (classe I, 1989-90) in cui si sperimenta una calda accoglienza, si esplorano spazi nuovi, ci si diverte a giocare assieme ai coetanei, si inizia a conoscere anche la lingua slovena.

Buzz da compagno di studio diventa un autentico amico (classe II, 1990-91); racconta fiabe, fa da tramite fra le due realtà; propone attività comuni; "le tradizioni natalizie" è il tema di una festa ricca di scambi e simbologia; Buzz viene "riscoperto" come giocattolo e segno del rapporto fra le due realtà. Il gioco crea amicizie (classe III, 1991-92) quale occasione per conoscere, ricercare, inventare, confrontarsi e discutere con gli altri. Lavorare insieme, collaborare per la realizzazione di un progetto comune: è la costruzione degli aquiloni (classe IV, 1992-93) nonché la conoscenza, tramite il Centro Volontari Cooperazione e Sviluppo, della realtà africana, simbolo di un'ulteriore diversità. Il tema "pace non è assenza di conflitti" (classe V, 1993-94) diventa la revisione critica degli incontri, delle difficoltà - superate - nei rapporti; diventa il desiderio di documentare e poter così presentare - è un'idea dei ragazzi - l'esperienza. L'anno scolastico - e la stessa scuola elementare - terminano con una festa ed un commiato, con lo scambio di doni simbolici: una pianta di "non ti scordar di me" e i segnalibri raffiguranti l'arcobaleno, ponte immaginario che unisce due scuole e due culture.

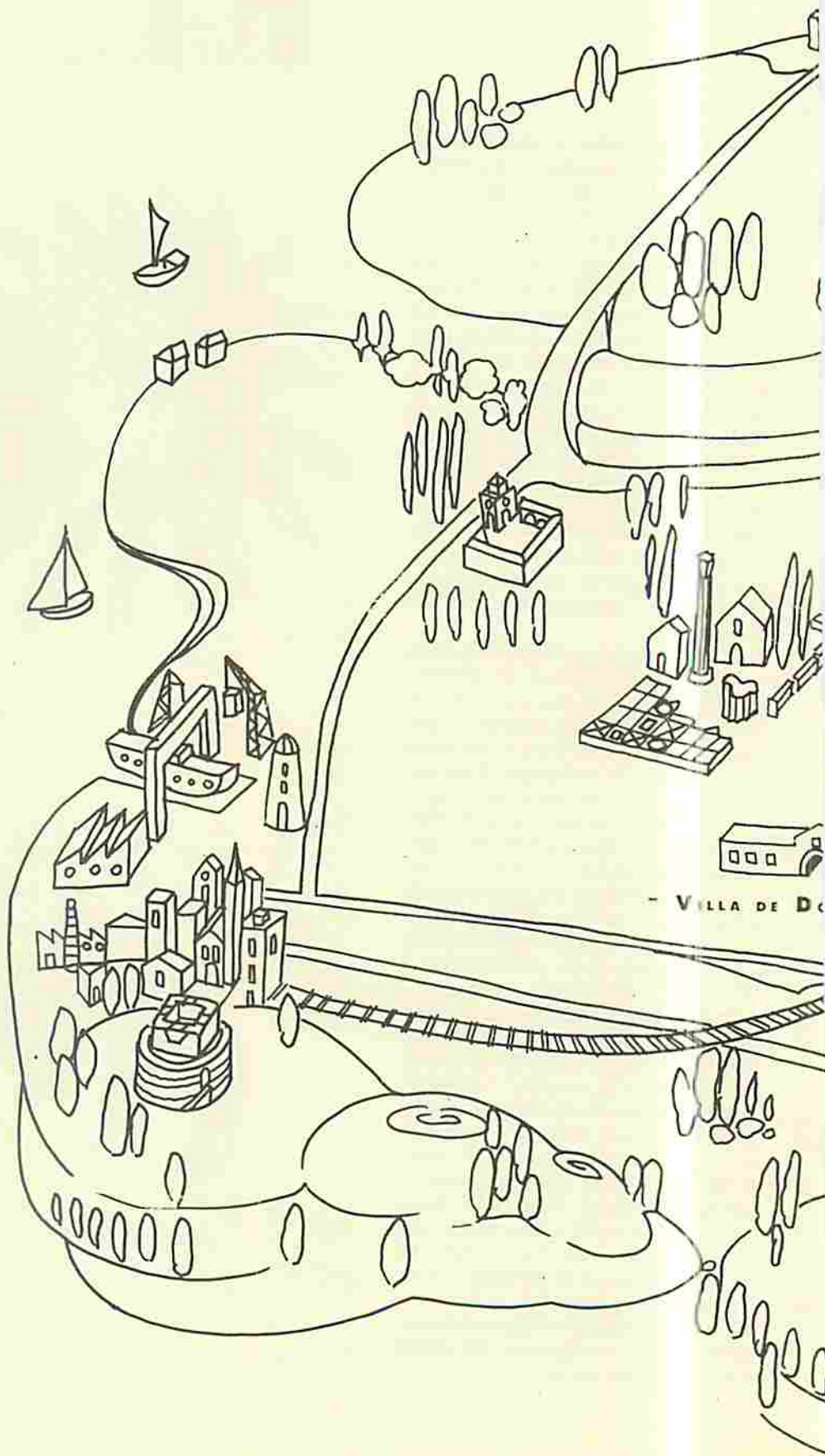


Giro in Villa

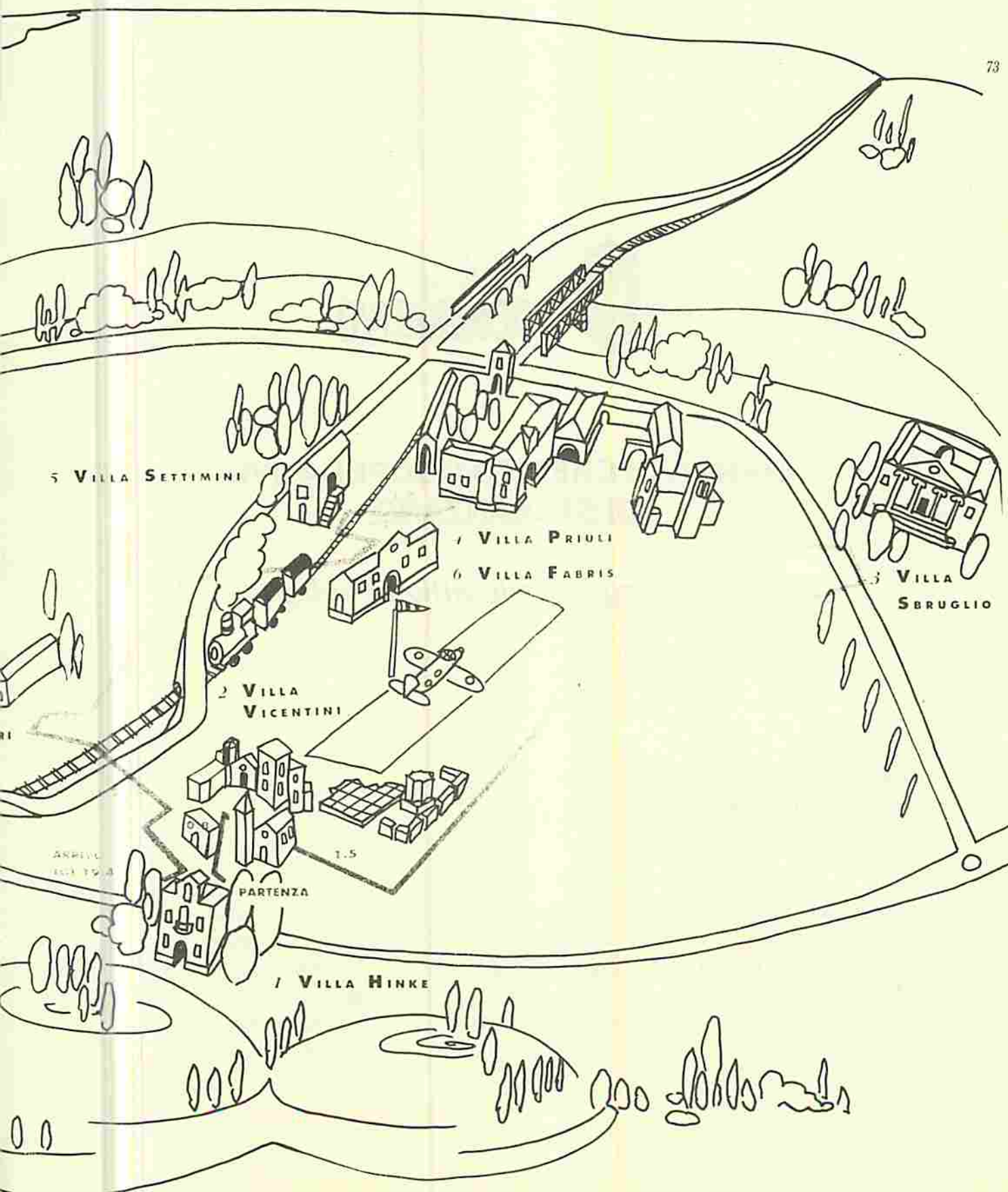
In occasione dell'uscita del volume *Ville nel territorio*, che costituisce una rigorosa ricognizione storico-architettonica di alcune delle principali dimore storiche del Mandamento (con contributi di Arturo Bresciani, Alberto Mauchigna, Paola Tomasella), il Centro culturale pubblico polivalente del Monfalconese, in collaborazione con l'agenzia Alfa Immobiliare, la Banca di Credito Cooperativo di Staranzano, la Pro Loco di Ronchi dei Legionari, l'associazione sportiva Pedale Ronchese e la Mediacom di Monfalcone che ha curato l'organizzazione, ha varato il *Giro in Villa*, una pedalata non competitiva che il 13 novembre scorso, con partenza da Ronchi dei Legionari (via S. Lorenzo, davanti al bar Acli), ha toccato, con un percorso di circa venti chilometri, le ville che costituivano l'oggetto di analisi del volume: villa Hinke (Ronchi dei Legionari), villa Vicentini (Ronchi dei Legionari), villa Sbruglio (Cassegliano), villa Priuli (Turriaco), villa Settimini (Pieris), villa Fabris (Begliano) e villa de Dottori (Ronchi dei Legionari, attuale sede del Ccpp).

Quasi duecento ciclisti hanno approfittato della giornata di sole per compiere il tragitto, arricchito dal preciso commento di Alberto Mauchigna e, cosa non meno importante, da una defaticante sosta (con degustazione) presso l'azienda agricola della villa Priuli.

E' nostra intenzione ripetere l'iniziativa già nella prossima primavera, magari integrando il percorso con la visita all'interno di alcune delle ville, che costituiscono eloquenti testimonianze di un radicato attaccamento alla terra e alla proprietà fondiaria, essenziale caratteristica della società dei secoli passati.



1. Villa Hinke, Ronchi dei Legionari.
2. Villa Vicentini, Ronchi dei Legionari.
3. Villa Sbruglio, Cassegliano.
4. Villa Priuli, Turriaco.
5. Villa Settimini, Pieris.
6. Villa Fabris, Begliano.
7. Villa de Dottori, Ronchi dei Legionari.





BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI STARANZANO

... a sostegno delle attività culturali

Sede

STARANZANO

Piazza della Repubblica, 3

tel. (0481) 711001

Filiali

RONCHI DEI LEGIONARI

MONFALCONE

SAN CANZIAN D'ISONZO

GRADO

SAN PIER D'ISONZO

FOSSALON (sport.aut.)

Via Dante Alighieri, 4

Via Matteotti, 25

Piazza Venezia, 20

Via Gradenigo, 2

Piazza del Popolo

Via dell'Istria, 8

tel. (0481) 779602

tel. (0481) 790302

tel. (0481) 470100

tel. (0431) 85690

tel. (0481) 70700

tel. (0431) 88390

Angelica de Gaetano, Miriam Scarabò

Il Sistema Bibliotecario Monfalconese informa

75

Biblioteca e Università

Il Sistema Bibliotecario Monfalconese (SBM) è ormai da diversi anni una realtà importante nell'organizzazione bibliotecaria della nostra regione, e per certi aspetti - come l'automazione delle procedure catalografiche e la creazione e diffusione di un catalogo unico - anche all'avanguardia. Il Sistema ha inoltre sempre curato con attenzione il contatto con altri istituti operanti nel settore, ritenendo la cooperazione uno strumento essenziale di arricchimento e di realizzazione degli obiettivi. In questa direzione, da quest'anno è stato attivato, dapprima in via informale, un collegamento con l'Università di Udine che, lo ricordiamo, è una delle due in Italia ad avere un corso di laurea in Conservazione dei beni culturali (con specifico indirizzo per le biblioteche). Tale collegamento ha poi consentito di stipulare, tra la facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Udine e il Centro culturale, una convenzione per la realizzazione di attività di tirocinio degli studenti presso le strutture del Sistema.

Il tirocinio riguarda in particolare gli studenti che seguono a Gorizia il corso triennale di diploma per operatori dei beni culturali con indirizzo "documentalisti". Il corso, a numero chiuso e con frequenza obbligatoria, è stato avviato lo scorso anno accademico dall'Università degli studi di Udine e si articola secondo due indirizzi di studi (per documentalisti e rivolto ai beni musicali). Il corso per documentalisti intende formare alla gestione dell'informazione nel settore dei beni culturali ma anche in riferimento alle diverse realtà produttive della società (archivi, banche dati, centri di documentazione di industrie, banche, enti di vario tipo). Molti degli insegnamenti del corso riguardano direttamente le biblioteche, come i corsi di Biblioteconomia, Tecnica dei cataloghi e della classificazione, Gestione automatica

degli archivi e delle biblioteche, Bibliografia.

Un primo gruppo di dieci studenti ha già seguito il tirocinio presso il Centro culturale negli scorsi mesi di settembre e ottobre, e ha potuto così integrare la propria formazione teorica con un'esperienza diretta del lavoro in biblioteca (acquisizione e trattamento dei materiali, servizi al pubblico, catalogazione di libri e periodici, utilizzo del programma di gestione del catalogo, ricerche bibliografiche) e dell'organizzazione di un sistema bibliotecario. Il gruppo ha inoltre effettuato alcune visite presso le biblioteche appartenenti al SBM e ha potuto esaminare i libri e le riviste della sezione di biblioteconomia del Centro culturale.

A partire dal corrente anno accademico le attività di tirocinio verranno organizzate, anche alla luce dell'esperienza già condotta, con l'intento di assicurare una maggiore autonomia operativa da parte degli studenti e di conseguenza un più concreto contributo al lavoro svolto dall'SBM. Si ritiene comunque utile e opportuno mantenere vivo e costante il contatto fra le biblioteche e l'Università, cioè fra il mondo del lavoro e quello dell'insegnamento e della ricerca. Gli ultimi anni sono stati infatti caratterizzati da rilevanti cambiamenti nel modo di produrre, conservare e diffondere l'informazione e le innovazioni continuano ad affermarsi con ritmo incalzante, occorre pertanto tenersi costantemente aggiornati e studiare nuovi modelli di lavoro e nuove possibili organizzazioni.

Novità nel servizio di prestito interbibliotecario

Per un ulteriore miglioramento e coordinamento dei servizi bibliotecari dell'SBM, a partire dal 1995 il pubblico potrà accedere a tutti i servizi delle dieci biblioteche del Sistema con

un'unica tessera e un unico regolamento, consentendo una semplificazione e una velocizzazione delle procedure per il prestito interbibliotecario con la realizzazione di un circuito SBM.

L'utente riceverà dalla prima biblioteca in cui si recherà una tessera, personale, gratuita e valida a tempo indeterminato che andrà esibita per ricevere i volumi in prestito, valida per tutte le biblioteche del Sistema. La tessera, di piccolo formato, avrà un numero identificativo per l'utente che verrà introdotto anche nelle altre biblioteche e un eventuale *bar code* per il prestito automatizzato. Non sarà più possibile chiedere la tessera in più di una biblioteca del sistema e solo in caso di smarrimento potrà essere richiesto un duplicato, che verrà fornito dalla stessa biblioteca che aveva emesso la precedente tessera, previo il pagamento di una piccola somma a titolo di rimborso spese.

Grazie poi alla disponibilità di un mezzo del Centro culturale, assicurato dalla Banca di Credito Cooperativo Staranzano, il centro sistema organizzerà un servizio di trasporto libri fra tutte le biblioteche dell'SBM finalizzato al prestito e alla restituzione di libri, ma anche allo scambio di materiali informativi e documenti. Saranno organizzati due giri alla settimana in giornate e orari prestabiliti.

In tal modo l'utente, compilando apposito modulo, potrà richiedere, in una qualunque delle biblioteche, il prestito di libri appartenenti ad altre biblioteche del Sistema. In una settimana, riceverà i libri richiesti presso la biblioteca dalla quale aveva emesso l'ordine di prestito.

Analogamente, sarà anche possibile restituire i libri delle biblioteche del Sistema presso una qualunque delle biblioteche, purché siano provvisti del tagliando apposito e purché il prestito non sia ancora scaduto.

Marzia Vidmar

Indagine sulle biblioteche scolastiche del Monfalconese

76

L'indagine è stata svolta tra il novembre 1993 e il gennaio 1994 e ha interessato un campione di quattordici istituti scolastici. Nell'ordine, le scuole elementari Duca d'Aosta, Toti, Lungo Isonzo, Battisti di Monfalcone e la scuola elementare De Amicis di Staranzano; le scuole medie inferiori Giacich, Randaccio di Monfalcone e la scuola media Alighieri di Staranzano; il liceo scientifico statale Buonarroti, l'istituto tecnico industriale Marconi, l'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato Ceriani, l'istituto professionale statale Cossar, tutti di Monfalcone e l'istituto tecnico commerciale Einaudi di Staranzano.

La rilevazione è stata effettuata con un questionario/modulo, presentato in forma di discorso aperto, sufficientemente flessibile in modo da risultare comprensibile e accettabile dagli insegnanti e di essere comprensivo di realtà varie con caratteristiche di disomogeneità e di discontinuità.

I dati vengono presentati suddivisi nei paragrafi previsti al momento della rilevazione, corredati di alcune considerazioni.

Il patrimonio bibliografico

Le biblioteche delle scuole esaminate si presentano spesso come veri e propri depositi di libri costituiti in maniera del tutto casuale, forse in seguito ad acquisti che rispecchiavano immediate esigenze o interessi particolari degli insegnanti incaricati di occuparsene e spesso lasciati soli in questo incarico, senza il sussidio di conoscenze biblioteconomiche o l'aiuto di colleghi. Ci si trova di fronte così, tranne limitate eccezioni, a patrimoni bibliografici modesti e quasi sempre scadenti dal punto di vista qualitativo e della concreta utilizzabilità.

L'indagine ha però messo in evidenza l'interesse di alcune scuole ad incrementare il loro patrimonio bibliografico tramite acquisti a volte anche cospicui. Tra le scuole elementari spicca la Duca d'Aosta che ha destinato

4.000.000 di lire all'incremento del fondo documentario, mentre per le altre la spesa si aggira tra le 500.000 e il milione e mezzo di lire.

Nelle tre scuole medie inferiori, al contrario, non ci sono stati acquisti per l'anno scolastico 1993-1994.

Anche tra gli istituti superiori si sono riscontrati dati positivi, come al liceo scientifico Buonarroti con 3.000.000 di lire destinate all'acquisto di nuovi libri e al rinnovo di abbonamenti a riviste e quotidiani, e all'Einaudi con un preventivo di spesa di 6.000.000 di lire alla voce biblioteca. Accanto a queste due scuole superiori, ve ne sono però altre quattro che hanno tenuto in scarsa considerazione l'incremento e l'aggiornamento della loro biblioteca.

Un fatto significativo e sicuramente negativo, è il costante ripetersi in ogni scuola di una serie di testi, indubbiamente utili ai fini didattici, che vengono però a determinare delle biblioteche abbastanza simili tra di loro. Ma non solo, le biblioteche delle scuole di diverso ordine e grado, oltre ad assomigliarsi un po' tutte, risultano essere anche delle copie miniaturizzate di quelle comunali, operanti sul medesimo territorio.

A tale proposito, l'Associazione italiana biblioteche si è già pronunciata chiaramente sulla distinzione dei ruoli tra i due istituti, quello scolastico e quello pubblico. Tra il servizio prestato ai ragazzi della biblioteca pubblica e il servizio delle biblioteche scolastiche, non deve esistere concorrenza o duplicazione, ma complementarietà e cooperazione. La biblioteca scolastica deve servire il ragazzo in quanto studente, deve offrire i libri che servono a illustrare e ampliare il programma scolastico, deve assicurarli l'uso di un buon nucleo di materiale di consultazione (manuali, enciclopedie, dizionari, atlanti) e si presenta quindi come momento fondamentale di avviamento alla ricerca; la biblioteca pubblica deve raccogliere e mettere a disposizione dei

ragazzi tutti i libri che non hanno una diretta e immediata relazione con lo svolgimento dei programmi scolastici e che però promuovono lo sviluppo intellettuale e spirituale del ragazzo e la sua maturazione alla condizione di adulto.

La biblioteca scolastica è produttiva quando, oltre a un insieme di testi rispondenti a canoni biblioteconomici, contiene anche un patrimonio rispondente alle richieste degli utenti e va contemporaneamente abbandonando la vecchia idea di voler ottenere tutto con un po' di tutto. Oggi la biblioteca deve avviarsi sulla strada della specializzazione seguendo con coerenza l'indirizzo di studi della scuola e magari concordando la politica degli acquisti con istituti vicini per distretto o omogenei per indirizzo. La specializzazione deve però lasciare spazio anche alla lettura libera dando così vita a una biblioteca scolastica che è contemporaneamente laboratorio didattico e momento del tempo libero, dove cercare testi specifici ma anche libri di narrativa.

Gli spazi per la biblioteca

Un altro problema che non consente alle biblioteche scolastiche di soddisfare nel modo migliore l'utenza è quello dell'ideale ubicazione dei locali. Infatti le strutture sono una necessità basilare per la biblioteca. La progettazione e l'organizzazione degli spazi possono fare la differenza tra un posto per bambini confortevole e accogliente e uno che non ne stimola la frequenza.

Delle quattordici scuole prese in esame solo sei riservano alla biblioteca un'aula esclusiva, in cinque è prevista la polifunzionalità della sede, che generalmente funge contemporaneamente da biblioteca e aula-insegnanti, e in tre non c'è neppure uno spazio appositamente attrezzato poiché i libri sono sistemati in scaffali o armadi collocati nei corridoi.

Questi dati mettono chiaramente in evidenza come, nella maggioranza dei casi, le carenti condizioni ambientali

delle biblioteche non consentano un servizio adeguato, che potrebbe prevedere, per esempio, alcune ore al mese di lezione svolte in loco. Si ricorre infatti alla biblioteca scolastica per cercare libri in prestito da portare a casa e per soddisfare curiosità personali, ma dovrebbe essere utilizzata anche come luogo per fare lezione, per imparare a conoscere i libri e i criteri della loro collocazione sugli scaffali, come momento specifico, dunque, del lavoro didattico. Partendo da questa premessa, è veramente difficile considerare funzionante una biblioteca collocata in un ambiente non riservato esclusivamente ad essa.

Ma qual'è allora la sua sede ideale? Sicuramente dovrebbe situarsi in un punto facilmente raggiungibile dalle singole aule e, se possibile, con un accesso indipendente per garantirne il funzionamento anche fuori dall'orario scolastico. La sala dovrebbe essere ampia, in modo da accogliere i tavoli per la lettura e mantenere disponibile l'ambiente anche per altre attività da svolgersi proprio in biblioteca. I libri andrebbero collocati su scaffali posti a un'altezza che i ragazzi possano raggiungere con facilità e sicurezza, consentendo così un facile accesso alla raccolta libraria. Lo spazio e gli arredi dovrebbero essere visivamente invitanti, incoraggianti e stimolanti all'uso della raccolta, nonché sicuri. Nella stessa sala dovrebbero trovare posto anche attrezzature per la consultazione di materiale documentario su supporti magnetici.

Una particolare cura andrebbe riservata all'allestimento della biblioteca nelle scuole elementari dove l'ambiente dovrebbe risultare particolarmente accogliente e attraente, riservando uno spazio anche ai giochi perché, soprattutto per i più piccoli, la lettura deve rappresentare svago e divertimento.

Il personale addetto

L'indagine evidenzia che tutte le biblioteche prese in esame non dispongono di personale qualificato, per cui la loro gestione è affidata esclusivamente

agli insegnanti, alle volte validamente affiancati da personale volontario come è stato rilevato al liceo scientifico. Queste soluzioni si ripercuotono inevitabilmente sulla quantità del servizio offerto che risulta inadeguato in particolare per l'orario di apertura limitato e per l'organizzazione casuale del materiale librario.

Nella biblioteca scolastica infatti è di fondamentale importanza la figura del bibliotecario, impiegato a tempo pieno e con una specifica competenza professionale, nella quale si realizzi la fusione dei diversi aspetti richiesti dalla sua funzione: quello di docente, bibliotecario e animatore culturale. Una figura eclettica quindi, particolare e diversa dal bibliotecario vero e proprio, adatta a gestire strutture singolari come le biblioteche scolastiche, perché la gestione affidata alle cure volontarie di personale specializzato e il più delle volte occupato principalmente nell'attività didattica, rende discontinuo e qualitativamente inadeguato il servizio. Il risultato di tale situazione è, nella maggior parte dei casi, una separazione sostanziale tra biblioteca e attività didattica.

L'organizzazione del patrimonio librario

L'obiettivo fondamentale di ogni biblioteca è di soddisfare le esigenze informative dei lettori che su di essa gravitano. Anche sotto questo aspetto le biblioteche evidenziano la loro particolarità. Infatti, l'intermediazione tra le esigenze informative dei lettori e il fondo documentario è affidata al linguaggio delle classificazioni, che però, nella realtà quotidiana della vita scolastica, risulta artificioso, problematico e spesso condizionante. Tradizionalmente poi, in una biblioteca, tutte le informazioni confluiscono negli schedari, costruiti partendo da regole precise.

Queste procedure, se possono risultare ottimali per una biblioteca tradizionale, non lo sono altrettanto per quella scolastica, dove le esigenze

informative nascono dalla realtà quotidiana delle richieste di una fascia di lettori molto particolare.

Nel classificare il patrimonio bibliografico e nel creare i cataloghi per tali biblioteche bisognerebbe tenere conto di molteplici fattori, quali le esigenze informative espresse dagli scolari-lettori, l'immediatezza delle loro richieste, il linguaggio corrente, tutti elementi questi che male si accordano con regole precise ed artifici. È importante, in questo contesto, sottolineare la necessità di un corretto linguaggio di comunicazione informativa.

Questo giudizio negativo sul trasferimento delle tradizionali regole biblioteconomiche alle biblioteche scolastiche, non vuole negare la necessità di norme gestionali, di regolamenti, di schemi per la classificazione, a patto però che siano in grado di soddisfare le esigenze informative e le necessità di comunicazione tra i lettori e il fondo documentario. A questo proposito, l'indagine rileva che l'organizzazione del patrimonio librario varia notevolmente tra scuola di ordine e grado diversi.

Nelle elementari, i libri vengono generalmente suddivisi in base alla classe cui sono destinati e sono contraddistinti dal numero d'ingresso, tranne in due casi in cui è applicata una suddivisione per materie variamente individuate. Nelle scuole medie inferiori i libri sono contraddistinti esclusivamente dal numero d'ingresso. Negli istituti superiori la situazione è più complessa: in due casi i testi vengono suddivisi in tre grandi gruppi e quindi contraddistinti da una lettera corrispondente al gruppo e da un numero progressivo. Negli altri tre casi è adottata una classificazione artigianale molto particolareggiata: a ogni classe viene attribuita una lettera o una sigla e i libri sono contrassegnati da questa e da un numero progressivo all'interno della classe, a volte affiancato anche dal numero d'ingresso.

Per quanto riguarda gli strumenti di informazione bibliografica la situazione presenta evidenti carenze. Nelle



scuole elementari, nelle medie e in due istituti superiori si utilizzano solo semplici elenchi o registri d'ingresso. All'istituto tecnico industriale Marconi e all'istituto tecnico commerciale Einaudi c'è uno schedario alfabetico per autori, mentre la situazione migliore si è riscontrata al liceo scientifico, dove vengono utilizzati uno schedario alfabetico per autori, uno alfabetico per materie e un catalogo a fogli mobili per materie e dove sta per essere completato anche un catalogo a fogli mobili per materie e dove sta per essere completato anche un catalogo per le riviste. In nessun caso si è riscontrata l'applicazione di precise norme di catalogazione e di classificazione.

A segnalare un progressivo interesse di alcune scuole nei confronti dei più moderni strumenti d'informazione bibliografica è stata la recente installazione su computer, ad opera del Centro culturale pubblico polivalente del Monfalconese, di un programma di sola consultazione dei cataloghi della biblioteca del Centro culturale e di quelle comunali di Ronchi dei Legionari, Monfalcone, Staranzano, San Canzian d'Isonzo e Turriaco. A questo progetto hanno aderito, finora, la scuola media Randaccio, la scuola media Alighieri e l'istituto tecnico industriale Marconi.

I lettori e la disponibilità dei materiali

La biblioteca scolastica è ricca di potenzialità sul piano didattico e culturale, ed è giusto quindi che venga utilizzata al massimo. A questo fine sarebbe ottimale un orario di apertura molto ampio e ben organizzato, in grado di consentire a tutte le classi, ai singoli alunni, agli insegnanti ed anche ai genitori l'accesso libero e frequente. La biblioteca scolastica dovrebbe quindi essere aperta e funzionante durante l'orario di lezione, garantendo così ad ogni classe e a ogni gruppo la possibilità di trasferirsi alla guida dell'insegnante per particolari esigenze informative e di lavoro. Dovrebbe inoltre es-

sere previsto l'accesso individuale da parte dei ragazzi, sollecitati dall'insegnante, in particolari momenti dell'attività didattica, per una concreta e corretta documentazione.

Nel caso di scuole a tempo pieno o dove si svolgano attività pomeridiane, l'orario della biblioteca potrebbe prolungarsi oltre a quello scolastico offrendo così un'ulteriore possibilità per frequentarla.

L'accesso oltre a insegnanti, alunni e genitori dovrebbe essere consentito, in caso di biblioteche con notevoli dotazioni, anche a lettori dell'ambito extrascolastico.

Purtroppo però la realtà è ben diversa, come rivelano le quattordici scuole prese in esame. Cinque su sei biblioteche delle elementari non funzionano per gli alunni: sono gli insegnanti che ritirano all'inizio dell'anno scolastico i libri, creando così piccole biblioteche di classe. Si distingue, a questo proposito, solo la scuola elementare Duca d'Aosta dove è il bidello che si occupa di tenere aperta la biblioteca durante tutto l'orario scolastico, permettendo così la frequenza periodica ad intere classi accompagnate dagli insegnanti.

Anche nelle scuole medie e superiori le biblioteche, aperte solo alcune ore la settimana (in base alla disponibilità dell'insegnante che se ne occupa) e negli intervalli, sono scarsamente frequentate dai ragazzi, poco interessati a consultare i libri o a prenderli in prestito.

Il limite all'orario di apertura è sempre determinato dalla carenza di personale preposto alla gestione delle biblioteche e gli insegnanti, incaricati di occuparsene, non possono che dedicarvi poche ore settimanali tra una lezione e l'altra, non riuscendo a garantire così un servizio efficiente.

Una situazione migliore è stata rilevata al liceo scientifico, ove la gestione della biblioteca, affidata a due persone volontarie, è risultata la più efficiente sotto tutti i punti di vista. La biblioteca è infatti aperta un'ora tutti i

giorni ed è frequentata abitualmente, con il permesso dei professori, da numerosi studenti che chiedono libri in prestito o si fermano a consultarli in loco, essendo la sede dotata di ampi tavoli per la lettura. Anche gli strumenti di informazione bibliografica, come abbiamo già visto, risultano abbastanza completi. Significativo è pure il fatto che questa è l'unica biblioteca scolastica ove gli studenti possono prendere in prestito anche volumi di enciclopedie e dizionari, altrove destinati alla sola consultazione.

Questa buona organizzazione e la qualità del servizio offerto, dipendono in massima parte dalla disponibilità e dall'impegno del volontariato che affianca validamente l'insegnante preposto alla gestione della biblioteca.

L'analisi dei dati ha proposto e imposto, di volta in volta, riflessioni che evidenziano la singolarità delle biblioteche scolastiche. Emerge un quadro complesso, ritratto di una struttura diversa dalle biblioteche tradizionali, sotto tutti i punti di vista.

Innanzitutto per i lettori, compresi in una fascia d'età tra i sei e i diciannove anni, con esigenze informative diverse, legate alle varie fasi della crescita e dello sviluppo intellettuale. Poi per gli scopi. Infatti, inserita nella scuola, la biblioteca ha compiti ed obiettivi precisi, nei confronti dell'attività di apprendimento dei bambini e dei ragazzi e dell'attività pedagogico-didattica degli insegnanti. Ma i libri da soli non bastano a fare una biblioteca. Ed ecco la classificazione, i cataloghi, l'organizzazione, le regole di funzionamento ed il personale addetto, tutti elementi che dovrebbero essere, ma troppo spesso non sono, commisurati alla singolarità di queste strutture. E così si arriva, purtroppo, ad una valutazione critica della situazione di queste biblioteche che, inserite nella scuola, non hanno ancora trovato un'organizzazione atta a consentire un'ottimale utilizzazione del loro patrimonio da parte di alunni e studenti.

Tratto da M. Schreiber, Aertliche Zimmer - Gymnastik,
Leipzig, 1907.



45) Rückenwälsen.

79

